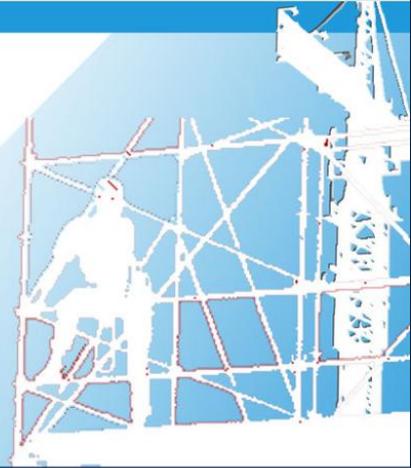


Roma 8-9 febbraio 2017

**LAVORO  
UN FUTURO  
IN SICUREZZA  
DA COSTRUIRE  
CON PASSIONE**



**IX CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE**

# RELAZIONE INTRODUTTIVA

*VITO PANZARELLA*

SEGRETARIO GENERALE NAZIONALE



**FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO**

Care delegate, cari delegati, gentili ospiti,  
benvenuti alla IX Conferenza Nazionale di Organizzazione della FENEALUIL.

Questo appuntamento rappresenta un momento importante per la nostra Organizzazione, un momento di verifica e proposta.

È l'occasione per fare il punto sulla linea di politica organizzativa scelta, sulle tante cose fatte e su quelle ancora da fare, definendo con maggiore puntualità gli obiettivi, perfezionando le strategie scelte nel Congresso di Milano Marittima e aggiornandole rispetto al confronto e alle decisioni assunte nella Conferenza Organizzativa celebrata dalla UIL lo scorso novembre.

Prima di entrare nel merito delle politiche organizzative della Federazione, che saranno approfondite nella relazione del Segretario Organizzativo, permettetemi di fare un breve, ma doveroso cenno all'attuale contesto socio-economico.

E' indubbio che la globalizzazione sia il fenomeno caratterizzante il tempo in cui viviamo. Qualunque contesto, qualunque processo della nostra epoca ne ha subito gli effetti positivi e negativi: è velocità, occasione, massima interazione, ma anche diseguaglianza, impoverimento, speculazione. La globalizzazione ha ridotto le vecchie distanze creandone di nuove, ha penalizzato l'economia reale in favore di quella finanziaria, ha dato vita a nuove opportunità di ricchezza, ma ha prodotto nuove povertà, diffuse e spesso esasperate.

Sono 4,6 milioni le persone che in Italia vivono in condizioni di assoluta povertà, mentre l'1% possiede il 25% della ricchezza nazionale (dati OXFAM).

Questi dati ci pongono delle domande e suggeriscono un serio cambio di rotta, per tornare ai valori dell'equità e della redistribuzione della ricchezza, incardinata sulla valorizzazione del lavoro e sull'adeguamento dei salari.

L'Europa nello scacchiere mondiale è la grande assente e ad oggi non è stata ancora in grado di elaborare e porre in essere idonee strategie sul versante sociale come su quello economico, rendendosi protagonista di politiche recessive che hanno aggravato diseguaglianze e sofferenze nelle fasce sociali più deboli.

Mai come in questo momento è evidente la crisi del modello di sviluppo Europeo e delle sue ricette, che non è riuscito a tenere il passo delle altre economie industrializzate ed emergenti.

I vincoli di bilancio, figli delle scelte di austerità, hanno depresso gli investimenti pubblici, mentre le imprese hanno spostato i loro profitti su speculazioni finanziarie o hanno delocalizzato le loro produzioni.

I salari dei lavoratori sono stati tagliati, nella convinzione ideologica che solo attraverso la riduzione del costo del lavoro si sarebbe potuta ottenere più competitività. In realtà il risultato conseguito è stato la riduzione del potere d'acquisto dei cittadini ed il conseguente decremento della domanda interna.

Per invertire questo processo è necessario un progetto europeo che, partendo dalla consapevolezza della irreversibilità della dimensione globale della nostra società e dalla volontà di rimettere al centro le persone, attui programmi specifici e politiche occupazionali e industriali adeguate, funzionali a sostenere la ripresa economica mediante investimenti pubblici e privati.

È chiaro che gli investimenti pubblici devono essere studiati e mirati, puntare ad obiettivi concreti che rilancino la qualità del sistema Paese: infrastrutture, innovazione e ricerca, istruzione e formazione; sono questi gli elementi che definiscono la crescita sostenibile.

Purtroppo, se volgiamo lo sguardo alla formazione ed al lavoro, due leve indispensabili perché le ambizioni di oggi possano tradursi domani in risultati concreti e tangibili, il quadro che ci si presenta è molto preoccupante.

La spesa pubblica destinata all'istruzione è pari al 4% del Pil italiano contro il 5,2 della media degli altri paesi o addirittura il 6,7% della Gran Bretagna (dati OCSE).

Riguardo la qualità del lavoro poi, negli ultimi anni gli interventi legislativi hanno destrutturato il mercato, favorendo frammentazione e precarizzazione strutturali, attraverso l'introduzione di una miriade di tipologie contrattuali, nelle quali il lavoratore resta incagliato, costantemente sottoposto a ricatto; ne consegue lo svilimento del valore del lavoro e dei diritti dei lavoratori, una delle piaghe più virulente dei nostri tempi, fra le prime cause delle enormi disuguaglianze e della insidiosa frattura tra inclusi ed esclusi createsi nella nostra società.

Totalmente in linea con la devastante visione alla base di questi scenari, il tentativo di disintermediazione sociale operata in questi anni, che ha sollecitato la crescita di egoismi, di culture individualiste e di insensate guerre fra poveri. Questo tipo di visione ha finito per aumentare la distanza tra Stato e società civile, per rompere il patto di fiducia fra cittadini e politici ed ha creato sacche di grave malcontento e povertà esasperate, terreno fertile per la crescita di nuovi estremismi.

Siamo convinti che, in questo complicato e preoccupante contesto, nessuno può esimersi dal farsi parte attiva nella ricerca di soluzioni, nel dare risposte concrete, ognuno per la propria competenza. Abbiamo avuto occasione di ribadirlo di recente con forza nel 1° Meeting Internazionale dei leader sindacali e religiosi, organizzato dalla UIL lo scorso 2 febbraio a Lampedusa.

E' nostra convinta opinione che la soluzione agli imponenti flussi di migranti, non sia opporre un rifiuto incondizionato, ma governare con intelligenza l'accoglienza, incentivando ed esaltando gli esempi positivi di convivenza pacifica, di politiche favorevoli reali processi di inclusione, non di puro assistenzialismo, ma di integrazione attiva.

Pensiamo sia necessario promuovere una cultura dell'accoglienza, attraverso mobilitazioni culturali che partano dalle scuole, per contrastare le bugie delle destre xenofobe, anche attraverso la diffusione dei dati reali sui flussi migratori, sulle opportunità create dagli immigrati e sui costi-benefici dell'accoglienza.

E' indispensabile inoltre attuare provvedimenti utili a favorire l'accoglienza non solo dei rifugiati politici e di chi fugge dalle guerre, ma anche quella umanitaria, di coloro che fuggono dalle carestie e dalla fame; è un obbligo morale ed occorre che diventi un obbligo giuridico.

Un'altra sfida sulla quale in questa sede voglio focalizzare l'attenzione riguarda la costante ed incessante ristrutturazione del mondo del lavoro.

Il rapido susseguirsi degli eventi, la velocità dei mutamenti che di continuo intervengono è caratteristica peculiare del nostro tempo. Il processo di automazione del sistema produttivo, ormai diffusamente avviato, pone seri interrogativi sul futuro dei lavoratori e ci induce ad una seria riflessione riguardo a possibili scenari e nuove prospettive, in funzione delle quali ridisegnare l'organizzazione del lavoro.

La fabbrica digitale rappresenta di fatto una sfida, un banco di prova per una riconversione del nostro sistema produttivo secondo criteri utili a conciliare l'adozione diffusa delle nuove tecnologie digitali e le tecnologie di produzione con una nuova organizzazione del lavoro: un'organizzazione produttiva flessibile ed intelligente, capace di coinvolgere attivamente i lavoratori e di valorizzarne il ruolo, attraverso processi di formazione continua, sperimentazioni collettive, per l'acquisizione di competenze che rendano determinante l'investimento nel fattore umano, ma anche attraverso sistemi premianti e di tutela.

Ma questo non è sufficiente. Occorre un moderno ed innovativo sistema di relazioni industriali, nel quale forze sindacali e mondo imprenditoriale riescano a costruire stabili rapporti di collaborazione, favorendo un cambiamento profondo e facendo del lavoro e dell'impresa i motori qualificanti di una società più equa e sostenibile.

Evidente è quindi il ruolo strategico dei corpi intermedi e delle rappresentanze aziendali, quali unico strumento realmente in grado di accogliere e dar voce alle istanze dei lavoratori, scongiurando il pericolo che possano disperdersi o essere tacitate.

Naturalmente un ruolo determinante spetta alle iniziative di Governo. A tal proposito riconosciamo alcuni recenti interventi del Governo che vanno nella giusta direzione, in particolare: gli incentivi ai nuovi Premi di Risultato, al Welfare Aziendale e il Piano Calenda di Industria 4.0. Ma tanto è ancora da fare.

Entrando nello specifico del settore edile, che per anni ha rappresentato la locomotiva del PIL nazionale e che più di tutti ha subito gli effetti devastanti di questi anni di crisi, un'occasione da non perdere è rappresentata dall'ambizioso piano **Casa Italia**, con il quale il Governo punta a mettere in sicurezza tutto il territorio nazionale. Chiediamo venga rimesso al centro dell'Agenda nazionale.

E' necessario superare la fase delle promesse e dei buoni propositi per passare a quella operativa, attraverso un intervento legislativo che, uscendo dalla logica dell'emergenza, promuova ed incentivi politiche di rigenerazione e riqualificazione del territorio e del costruito.

Occorre una nuova visione che, accantonando i vecchi modelli di sviluppo e produzione, oramai obsoleti, basati sulla cementificazione indiscriminata, possa rispondere in modo adeguato ai bisogni di cura del paesaggio, di messa in sicurezza e di manutenzione del territorio.

Bisogna sbloccare immediatamente la classificazione sismica degli edifici, senza la quale i sisma bonus rischiano di restare sulla carta, e costruire un sistema pubblico-privato che, ridisegnando le città a partire dalle periferie, abbia come obiettivo la messa in sicurezza progressiva delle aree più esposte al rischio sismico e idrogeologico e la rigenerazione del patrimonio edilizio urbano, oggi degradato e obsoleto, avviando un piano di adeguamento energetico e antisismico del patrimonio pubblico e delle abitazioni private.

E' fondamentale che la realizzazione di tali opere avvenga nel pieno rispetto delle regole e che normative e politiche per la prevenzione debbano essere un tutt'uno con la cultura della legalità, dei controlli, della responsabilizzazione dei diversi soggetti.

Legalità e regolarità devono costituire un obiettivo comune da perseguire, senza se e senza ma, ed ognuno nel proprio ruolo deve sentirsi impegnato, quale presidio della società civile, e porre in essere azioni di prevenzione dei molti disastri che potrebbe direttamente conseguire a fenomeni di corruzione e di infiltrazioni malavitose nell'industria delle costruzioni.

In riferimento al Codice degli Appalti, pur esprimendo un giudizio sostanzialmente positivo, pensiamo che sia necessario recuperare alcune tematiche con il Decreto correttivo.

Per quanto attiene l'applicazione delle Clausole Sociali, riteniamo opportuno che venga introdotto l'obbligo di un loro espreso richiamo nei bandi e negli avvisi di gara, evitando che venga lasciato alla totale discrezionalità delle stazioni appaltanti.

In merito al superamento del principio del massimo ribasso in favore di quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa riteniamo che, essendo l'80% delle gare bandite in Italia al di sotto di questo limite, aver elevato la soglia a 1 milione di euro sia stato un errore.

Infine, quello che sta accadendo ai nostri lavoratori che operano nell'ambito delle Concessioni Autostradali (403 licenziamenti e 3.600 esuberanti quantificati) conferma la nostra convinzione che le attività di manutenzione e progettazione debbano essere salvaguardate dalle imprese Concessionarie.

Siamo convinti che una politica mirata alla qualità del costruire e del costruito non possa prescindere da una scelta chiara a favore d'impresе più strutturate, di un mercato del lavoro che valorizzi le professionalità, la salute e la sicurezza dei lavoratori.

Queste come altri temi sono per la nostra Organizzazione materia di confronto con il Governo e contrattazione con le controparti; contrattazione che rappresenta lo strumento principe per la tutela dei diritti dei lavoratori.

È però indispensabile una contrattazione più inclusiva, che si ponga l'obiettivo di esercitare la rappresentanza e la tutela di tutte le forme contrattuali presenti nello stesso luogo di lavoro, superando le divisioni tra lavoro maggiormente tutelato e forme di lavoro più precarie.

Politiche attive, processi formativi e welfare contrattuale rispondono a queste esigenze; integrativi del salario e non sostitutivi dei sistemi universali di tutela sociale di cui lo Stato deve rimanere responsabile.

Rispettando gli obiettivi prefissati dalla Uil, senz'altro possiamo affermare che il 2016, grazie alla mobilitazione e all'approccio unitario del Sindacato, è stato l'anno dei contratti. Restano da rinnovare in tempi brevi gli altri contratti e contemporaneamente entrare nel vivo del confronto con Confindustria per la riforma delle relazioni industriali. Serve un nuovo modello, che punti sullo sviluppo e sulla produttività intesa come benessere lavorativo ed innovazione.

Riguardo al nostro settore, FENEAL, FILCA e FILLEA sono riuscite a rinnovare in modo positivo ed innovativo i contratti nazionali del legno e dei materiali da costruzione.

Resta aperto, con tutte le difficoltà che si stanno palesando, il tavolo per i rinnovi dei CCNL del comparto edile.

L'avvio delle trattative sembrava essere partito sotto il segno della responsabilità delle controparti, convergendo nella direzione di unificare il tavolo di trattativa per dare risposte univoche e perentorie alla difficile situazione che il settore sta subendo ormai da diversi anni.

Purtroppo la disarticolazione dei rapporti tra le Associazioni imprenditoriali, intervenuta malgrado i tentativi del Sindacato di tenerle insieme ad un unico tavolo contrattuale, ha messo in crisi il percorso intrapreso.

Ci troviamo pertanto a registrare singole convocazioni dei tavoli di rinnovo, che francamente ci sembrano un'occasione persa per tutti, in particolare per imprese e lavoratori.

Convinti che la strada di ricomposizione del governo del settore sia un'occasione da non perdere, confidiamo nella finalizzazione del percorso intrapreso.

Il prossimo contratto dovrà essere inoltre l'occasione per completare la riorganizzazione e razionalizzazione degli Enti Bilaterali, che la crisi ha reso ancora più evidente e non più rinviabile. La riforma degli Enti dovrà consentire un'armonizzazione del Sistema, attraverso la realizzazione di una moderna e inclusiva Bilateralità, capace di comprendere tutte le Parti datoriali interessate.

Occorre restituire agli Enti Bilaterali il loro originario ruolo di strumento contrattuale al servizio dei lavoratori e delle imprese, superando la dimensione provinciale ed avviando, ove ve ne fossero le condizioni, la regionalizzazione.

Occorre parallelamente studiare e perseguire soluzioni utili a frenare un fenomeno sempre più evidente ed insidioso che rientra negli espedienti adottati dalle imprese per ridurre i costi: l'elusione del contratto dell'edilizia.

Oggi sui cantieri edili e infrastrutturali troviamo una "babele di contratti" che, prevedendo costi ed obblighi diversi, mette in pericolo l'intero sistema di salvaguardia sociale, tipico delle lavorazioni edili.

E' necessario trovare una soluzione al problema, da condividere con le controparti e da affrontare a livello ministeriale, al fine di ottenere il riconoscimento del contratto collettivo dell'edilizia e più in generale del "Contratto di Cantiere" quale unico strumento di garanzia per i lavoratori del settore.

Inoltre, considerata l'elevata presenza nel settore edile di lavoratori autonomi e di lavoratori con partita IVA, riteniamo sia giunto il momento di regolamentare la loro inclusione all'interno del sistema bilaterale, immaginando per loro specifiche prestazioni e diritti contrattuali.

In merito ai temi della sicurezza e della prevenzione nei luoghi di lavoro, dopo alcuni anni di riduzione degli infortuni, si rischia di fare preoccupanti passi indietro. A fronte della riduzione degli infortuni lievi si registra infatti un aumento degli infortuni gravi e mortali. A rendere ancora più drammatica la realtà è l'aumento dell'età media dei lavoratori coinvolti: nel 2016 le vittime con oltre sessant'anni d'età sono raddoppiate rispetto all'anno precedente.

Non va meglio sul fronte delle malattie professionali, aumentate nell'ultimo quinquennio in modo preoccupante. Su questo tema c'è molto da fare, essendo l'impianto legislativo in materia ancora inadeguato.

Su questo fronte vanno rafforzati gli strumenti contrattuali a partire dal ruolo e l'efficienza dei CPT, la cui unificazione con le Scuole Edili non deve andare a scapito delle politiche di prevenzione e sicurezza. Si renderà pertanto necessario rivedere gli obiettivi o le modalità di attuazione.

I problemi della sicurezza sono spesso legati ad alcune storture presenti nel mercato del lavoro, quali ad esempio le molteplici forme contrattuali, l'abuso dei voucher, le false partite IVA.

Al calo degli occupati regolari e contrattualizzati in questi anni ha corrisposto una esplosione di questo fenomeno che ha consentito di non applicare le tutele contrattuali, rendendo il lavoratore vulnerabile.

In merito alla responsabilità solidale riteniamo che debbano essere abrogati gli interventi legislativi che nei fatti hanno indebolito la tutela dei lavoratori per il riconoscimento delle loro retribuzioni nei vari livelli dell'appalto. Siamo convinti che occorra agire al fine di ripristinare tali tutele, rafforzando anzi la possibilità di regolare la responsabilità solidale tramite la contrattazione collettiva nazionale. In tal senso proponiamo la valorizzazione dei meccanismi premiali per imprese virtuose, ipotizzando percorsi innovativi, con clausole di maggior favore per i lavoratori.

Infine in merito ai voucher chiederemo al Governo di intervenire radicalmente sullo strumento, per riportarlo al suo originario campo d'applicazione ed escluderne l'uso nel settore edile.

A tal proposito mi preme sottolineare quanto la via referendaria scelta dalla CGIL, efficace strumento mediatico di promozione di una singola Organizzazione, possa però esporre tutto il movimento sindacale, nel caso in cui non si dovesse raggiungere il quorum, al rischio di non poter più intervenire su quelle materie, neanche dal punto di vista contrattuale.

Ferma restando la legittimità e l'autonomia, per ogni singola Organizzazione Sindacale, di scegliere obiettivi e strumenti della propria azione, è nostra ferma convinzione che, per ripristinare i diritti e le tutele mortificate dalle recenti normative, si debba privilegiare la via della contrattazione, del confronto politico e se necessario della mobilitazione, e che battaglie di questa entità debbano essere connotate dal carattere dell'unitarietà di CGIL-CISL-UIL e combattute con la forza che solo l'unità sindacale può garantire.

A confortare questa nostra idea, gli unici veri risultati che il movimento sindacale ha di recente ottenuto (accordi su previdenza e pubblico impiego, rinnovi dei contratti di categoria), sono frutto di una convinta azione unitaria.

Ed è conseguenza di questa nostra ostinata e radicata convinzione che, avendo come unico vero obiettivo quello di contribuire a migliorare la condizione dei lavoratori e il Paese, riproponiamo anche in questa sede l'importanza di una leale e reale unità sindacale.

Con questo spirito, Cgil Cisl Uil hanno siglato con il Governo l'accordo sulle pensioni con cui è stato finalmente operato un distinguo fra le varie tipologie di

lavoro, alcune delle quali riconosciute usuranti e particolarmente gravose; purtroppo per i lavoratori dell'edilizia resta il problema della scarsa accessibilità all'Ape agevolata, in quanto con gli attuali criteri migliaia di edili ne restano esclusi.

A nostro avviso occorre ridurre i 36 anni di età contributiva ed eliminare qualsiasi riferimento ai sei anni continuativi, un'enormità per un settore nel quale si è sempre operato in maniera discontinua.

Solo così sarà possibile dare risposta ai tanti lavoratori edili che continuano a stare sulle impalcature in età avanzata e che rimangono spesso vittime di incidenti, come dimostrato dall'aumento dei morti sul lavoro tra gli over 60.

Accingendomi alle conclusioni, vorrei sottolineare come tutti noi, trovandoci a vivere, ognuno nel proprio ambito, le profonde trasformazioni della società e dell'economia, siamo chiamati ad affrontare con coraggio e responsabilità numerose sfide; prima fra tutte, al nostro interno, quella di ridefinire una rinnovata confederalità, che sappia interpretare le trasformazioni intervenute nel mondo del lavoro e conseguentemente adeguare le regole del nostro stare insieme.

Al contempo occorre difendere e consolidare il nostro radicamento nei territori e nei luoghi di lavoro: la vera ricchezza di tutta l'Organizzazione.

Si è ulteriormente consolidato un sincero e aperto rapporto con la nostra Confederazione, basato sulla condivisione degli indirizzi politici e organizzativi, e sulla convinzione che è irreversibile il modello a rete che in Uil si sta faticosamente affermando e di cui noi ci sentiamo convinti sostenitori.

Questa è una fase in cui occorre essere leali, costruttivi e propositivi per dare un contributo alla Feneal di domani in una Uil autorevole e democratica.

Questo percorso laico e riformista richiede grande coraggio da parte di tutto il gruppo dirigente e l'umiltà di mettersi in discussione.

Voglio in chiusura rivolgere un sentito ringraziamento a tutti i nostri iscritti, alle rappresentanze aziendali, agli attivisti, agli operatori, ai quadri che con il loro quotidiano lavoro nei cantieri e nelle fabbriche ci danno la forza necessaria per affermare le nostre idee e i nostri valori.

Grazie e Buon lavoro!